



***TESI DI LAUREA DI
Biancamaria Brancaccio***

***“LE IMMAGINI
DELLA FOLLIA
NELLA NARRATIVA
DI LUIGI CAPUANA”***

***Questa tesi è disponibile sul sito
www.assistentisociali.org***

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CASSINO

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN SERVIZIO SOCIALE

TESI DI LAUREA

IN

LETTERATURA ITALIANA

Relatore:

Prof. Andrea Cedola

Candidata:

Biancamaria

Brancaccio

Matr.n.0010130

ANNO ACCADEMICO 2006-2007

**LE IMMAGINI DELLA FOLLIA
NELLA NARRATIVA
DI LUIGI CAPUANA.**

Introduzione.

Gli artisti hanno quasi sempre raffigurato la follia con occhio attento, per non dire scientifico, affascinati dalla diversità e da tutto ciò che è fuori dai canoni, considerandola come una sorta di lente di ingrandimento, anzi una pietra di paragone per mezzo della quale osservare l'essere umano.

Molti artisti venivano considerati, loro per primi, dei devianti, perché incuranti delle regole dettate da una società nella quale spesso non si riconoscevano. Da sempre, il diverso e quanto esula dagli schemi, in tutte le sue forme, sgomenta ed infastidisce, perché evidenzia e alimenta l'orrore dell'ignoto e "l'incertezza della presenza"¹ in chi vi assiste. La malattia mentale è vista spesso, ancora oggi come un castigo divino e non per quello che realmente è, una malattia e basta, perché porta in sé la necessità di rapportarsi con qualcosa che è simile a noi ma che non siamo noi ;o meglio ,con qualcosa in cui non ci riconosciamo ma con cui ci pare di identificarci.

La psicologia comincia a muovere i primi passi in un'epoca ,il XIX secolo,di grandi mutamenti sociali e tenta di fornire risposte al vago senso di disagio che questi mutamenti generano nell'uomo. All'inizio è ancora legata alle speculazioni di impostazione filosofica. Filosofi, intellettuali ed anche psicologi, ad esempio,ancora per buona parte dell'Ottocento non fanno distinzione tra i concetti di anima, vista come entità spirituale donataci da Dio, e quelli di tipo psicologico concernenti la mente, considerata come entità capace di gestire funzioni quali l'attenzione e la memoria; e i due termini,psiche ed anima ,vengono usati come sinonimi. Negli ultimi decenni del secolo la psichiatria, con Charcot, ha introdotto, i principi dell'osservazione psicologica, dell'osservazione clinico-sperimentale, fondando su di essa lo studio fisiologico dei disturbi psichici. Questo nuovo approccio ,costituito dall'osservazione del rapporto

¹ E. De Martino, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1971

emotivo rispetto al contesto ambientale ,quindi affettivo ,in cui si manifesta il disagio psichico, apre la via al grande salto in avanti della psicoanalisi.

La letteratura dell'Ottocento segue un percorso a volte parallelo ,o alternativo a quello della psicologia;altre volte , ricalcandone il tracciato ed incalzando le teorie più moderne con la definizione di nuovi scenari dell'immaginario. temi nuovi o argomenti “alla moda”. In questo studio tenterò dunque di verificare come esponenti di spicco della letteratura italiana del secondo Ottocento si interesseranno al tema della follia e verranno influenzati dal pensiero scientifico dell'epoca. E soprattutto, come Luigi Capuana , dopo essersi ampiamente documentato, inserirà questi temi nelle sue opere.

Capitolo I.

Pathologia amoris: la rappresentazione della follia e delle nevrosi nella letteratura

L'enigmaticità della figura femminile è facilmente correlabile con l'immagine della follia. Né è da sottovalutare l'importanza del fattore sessuale nell'eziologia delle nevrosi, che dagli studi freudiani sulla sessualità e sulla libido verrà considerata come forza generatrice di ogni pulsione, ed emergerà così inequivocabilmente l'assioma che "si è malati quando non si è amati".

Nella letteratura italiana tra Ottocento e Novecento la donna vittima della follia era la "pazza per amore", vittima di un delirio che scaturiva dalla sua condizione di donna e dall'impossibilità di dominare la sofferenza. Nel romanzo borghese la pazzia si evidenziava nel momento in cui la donna perdeva l'oggetto del suo amore o quando si incrinava il suo status di moglie apparentemente felice per diventare la povera vittima di un soffocante matrimonio di facciata.

Con l'espressione "*pathologia amoris*", Monica Farnetti² vuol indicare una serie di casi letterari di degenerazione e di tracollo di equilibrio, quasi sempre muliebre, che in un altalenante limite tra normalità ed alienazione delinea il personaggio della "pazza" come vittima della sua passione amorosa malata.

La Farnetti esamina i testi di Ariosto, Racine e di Metastasio, di quegli autori che nella storia della letteratura avevano utilizzato la figura femminile, della "passionata" e che, con modalità diverse utilizzarono il tema della follia per analizzare il labirintico mondo dell'interiorità.

Nella psicanalisi della figura femminile il risultato della perdita dell'oggetto erotico sfocia, amplificato ed evidenziato da altre componenti che si intersecano nel quadro d'azione, verso il rigido rettilineo che porta da un amore infelice alla pazzia. Non siamo di fronte a geni sregolati o folli di Dio ma casi pietosi di infelicità sessuale.

² Monica Farnetti: "Pathologia amoris" "Alcuni casi di follia femminile nel romanzo tra Ottocento e Novecento".pg.247

Come osserva Monica Farnetti :

Il “documento umano” tuttavia ,tramite di accesso a un vero assoluto , comprensivo di ogni suo margine di deformazione ,opacità e stranezza ,come categoria di indagine della realtà rivela la propria natura contraddittoria mostrandosi contemporaneamente quale pronta via d’accesso al perturbante ed al fantastico: interpretazione, questa ,sulla cui base si spiega anche l’insorgere della letteratura fantastica all’interno di una cultura tradizionalmente razionalista e recidiva agli “spettri” come la nostra ,quale la vollero almeno un Manzoni,un Leopardi o un Croce.

Quando referto di un “documento” sia infatti un caso patologico ,preferenzialmente femminile,ed il reale vi riveli la sua insidiosa contiguità rispetto ad altre dimensioni di esperienza,ecco allora il documento stesso farsi tramite,come è facile intuire e come confermò Freud con la definizione di “perturbante” del soprannaturale e dell’ignoto,di cui le patologie psicologiche come ben vide il Mariani a proposito della scapigliatura costituiscono un’adeguata e funzionale anticamera. In particolare quindi la patologia isterica come “canale con l’oltremondo ”rafforza tale legame tra patologia e specie differenziate di inquietudine ,che se irretirano gli scapigliati in proporzioni non calcolabili indicano , al contempo ,anche le loro eccellenti prove sul tema della “pazzia”,e della” pazza” in particolare.³

Nel suo saggio *L’Amore e l’Occidente* Denis de Rougemont considera la passione come l’esternazione di un sentimento che ha come unico fine l’appagamento di un desiderio masochistico,quindi malato. Si soffre per amore e per il piacere di soffrire e di poter superare gli ostacoli che si oppongono al naturale corso di un amore. All’interno di questo perverso desiderio masochistico vi è l’innaturale amore per gli ostacoli, che deriva dalla patologica paura di

³ D.de Rougemont,*L’Amore e l’occidente*, Rizzoli , Milano, 1977

innamorarsi in un modo semplice e diretto. Secondo de Rougemont questa patologica idea dell'amore era destinata a cambiare in Occidente quello che era l'atteggiamento nei confronti dell'adulterio, atteggiamento che l'autore vede materializzarsi come disprezzo del matrimonio. Quello che Rougemont chiama mito della passione, è una passione che esalta e divinizza l'amore infelice e non sensuale, che sfocia quindi in amore per il nulla, amore per la morte. Rougemont considera il dualismo di Eros, che è divino ed allo stesso tempo delirante una eredità platonica. Secondo l'analisi storica e cronologica operata dall'antropologo, è stata soprattutto la letteratura ad influenzare il concetto occidentale.⁴

Il *topos* della pazza, ovvero pazza per amore, sarà presente in Tarchetti, con *Fosca* e, più avanti in Capuana, che inoltre assumerà la donna quale possibile figura di interpretazione di un'epoca. Le sue protagoniste sono figure rese solitarie dalla malattia, che si contrappongono a altre figure femminili, perfettamente integrate nella società, nelle sue leggi. Protagoniste di "*Profumo*", "*Tortura*" e di "*Ribrezzo*", sono creature incapaci di vivere una sana sensualità, attratte invece verso l'esaltazione della sofferenza fino alla sublimazione della morte.

Anche Verga analizza l'enigma della figura femminile popolandolo le sue opere di memorabili figure di donna, puntando la sua attenzione di scrittore su un vero caso di squilibrio mentale già in "*Storia di una Capinera*": la giovane Maria, che modellata per molti aspetti sulla Gertrude manzoniana, vittima della gabbia claustrale, mortificata la sua passione amorosa, si vedrà lentamente scivolare verso il delirio, l'allucinazione ed infine la follia.

⁴ I.D.I.D

Capitolo II.

Cenni biografici e temi della narrativa di Capuana.

Il positivismo ha molto influenzato la cultura in Italia a partire dal 1870.

Sul piano letterario, si impose il naturalismo, che in Italia influenzò la poetica del verismo. La poetica del naturalismo è antiidealistica ed antiromantica. E. Zola pubblica nel 1880 "Il romanzo sperimentale", dove, sostiene che il metodo sperimentale proprio degli studi di tipo scientifico può esser anche applicato allo studio delle passioni e delle vicende umane. I protagonisti delle storie zoliane sono spesso vittime di patologie che hanno una radice ereditaria: tocca allo scrittore analizzare i meccanismi che danno luogo ai comportamenti per scoprire le cause, siano esse di natura ambientale o soggettiva.

La narrazione reca in sé un forte contenuto di denuncia, mediante la descrizione scarna ed obiettiva di fatti di vita quotidiana, nei loro risvolti sia psicologici che sociali: dai vizi alle passioni morbose, che rasentano il limite e spesso sfociano nella patologia psichiatrica, fino a crimini veri e propri; le dure condizioni di lavoro e di sopravvivenza delle classi subalterne del proletariato urbano ed i suoi mali: la prostituzione, l'alcolismo, la delinquenza minorile, considerati dall'occhio clinico del narratore come fenomeni di patologia sociale.

In questi stessi anni, nell'Italia settentrionale, la Scapigliatura (il nome ricalca il francese bohème e fu usato per la prima volta da Cletto Arrighi nel romanzo "*Gli ultimi coriandoli*", fornendo poi il titolo al suo romanzo successivo, "*La scapigliatura e il 6 febbraio*"), con spirito di rivolta antiborghese, muove all'attacco dei miti e delle regole costituite, nel clima di una Milano che recita già la parte di capitale economica d'Italia e di grande metropoli. Contro la logica economica della nuova società gli scapigliati espressero, con drammatica coerenza, tra impegno artistico e sregolatezze di vita, la loro negazione della morale corrente, della religione, della retorica risorgimentale, del patetismo romantico e del manzonismo.

L'anticlericalismo, l'antimilitarismo, l'erotismo, temi funebri e ossessivi: il loro programma era un'attenzione alla realtà anche negli aspetti più crudi, oscuri e degradati, oggetto di una rappresentazione che supera i canoni del realismo romantico manzoniano, e qualsiasi residuo idealizzante. Pagarono la loro contestazione della noiosa saggezza e moderazione dei benpensanti con il declassamento sociale, la miseria o addirittura il suicidio. Gli autori di maggior spessore furono Arrigo Boito, Iginio Ugo Tarchetti ed Emilio Praga. Indubbiamente sulla poetica degli scapigliati influirono anche i modelli di C. Baudelaire e dei "maledetti", di Gouncourt e di Zola. Ma l'atteggiamento eversore della scapigliatura si riconduce, più che alle componenti letterarie francesi, spesso fraintese e orecchiate, alla continuità della tradizione lombarda, che risaliva al Porta e il cui ultimo esponente era stato Rovani, un complesso personaggio che, con il suo atteggiamento anticonformista e con le sue clamorose bevute, aveva saputo spezzare il cliché dell'intellettuale chiuso nel cerchio di una cultura accademica. Autentici contestatori, era, la loro, una risposta vitalistica alla dura razionalità delle leggi economiche: la ricerca di un rapporto arcano con la natura, lo stupore dinanzi al miscuglio del demonico e dell'angelico, del bruco e della farfalla, nel cuore dell'uomo. L'ossessiva contemplazione della putredine della tomba, la mescolanza della scienza con lo spiritismo, sono i diversi aspetti della battaglia condotta dagli scapigliati, che furono, d'altra parte, interessati alla descrizione degli aspetti più dimessi o più ripugnanti della vita quotidiana, costituendo così un'indispensabile cerniera con le esperienze successive, sia veristiche, sia decadentistiche.

Il verismo riprende dal naturalismo francese il canone poetico della impersonalità, cioè della imparzialità dello scrittore, il quale con metodo scientifico investiga la realtà. Ciò che Giovanni Verga ed i veristi recepiscono dal naturalismo non è dunque tanto una visione del mondo caratterizzata dall'impegno sociale e dalla fiducia nella possibilità di aderire alla realtà per cambiarla, ma piuttosto un metodo di rappresentazione.

Luigi Capuana nasce a Mineo, in Sicilia, il 28 Maggio del 1839, primo figlio di una numerosa famiglia di facoltosi mezzadri. Studente svogliato ed annoiato nelle

opprimenti scuole tenute dai Gesuiti, che gli impongono una cultura rigida e libresca, si appassiona sin dalla più giovane età alle storie dei contadini delle sue terre. Solo nel 1857, con l'iscrizione alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania, il giovane si appassionerà allo studio delle opere dei classici italiani: Dante, Petrarca, Boccaccia, ma anche Manzoni. Alla voglia di approfondire gli studi ben presto si accompagna la passione per la politica, che cattura il suo interesse per tre anni.

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Capuana si reca a Firenze, città che il giovane Verga in una lettera al fratello Mario, definiva: "davvero il centro della vita politica ed intellettuale d'Italia". Nella provvisoria capitale del Regno, Capuana soggiorna e lavora per circa quattro anni come critico teatrale della "Rivista Italica" ed in seguito de "La Nazione". In questo periodo ha la possibilità di entrare in contatto con i maggiori artisti ed intellettuali dell'epoca. Frequentare i migliori salotti e circoli letterari del momento, dà modo a Capuana di affinare il suo gusto. A questo contribuirono le fondamentali letture di autori stranieri contemporanei, come Hugo, Balzac, Flaubert e Dumas figlio.

Come scrive il Madrignani, per Capuana:

Firenze ebbe una funzione ben precisa :lo costrinse ad un acclimatemento ideologico e culturale ,che comportò uno sfibrante impegno di molteplici assaggi ,da cui la sua vorace intelligenza trasse la spinta per un nuovo ,non facile equilibrio e per un progressivo ammodernamento.

A Firenze il Capuana si è recato per "perfezionare" il proprio "genio drammatico", senza neanche sapere "che fosse al mondo Balzac", come lui stesso ricorda:

questo nome mi capitò ,per la prima volta ,sotto gli occhi(1864)in un volumetto di non ricordo più qual discepolo dell'abate Fornari ,dove si esprimevano evidentemente le idee di quella scuola e di quel tempo intorno al romanzo

*contemporaneo. Vi si citavano pochi nomi di scrittori stranieri, e del Balzac vi si diceva: il leggerissimo Balzac; nient'altro.*⁵

Ben presto alla passione letteraria si accompagnerà in Capuana la curiosità per l'occultismo, per la medicina, la psicologia, la filosofia, oltre alla fotografia e, ancora, al folklore siciliano. Attingendo a queste diverse discipline, le rielabora e trasporta, nei suoi scritti, trasformando in opere letterarie le conoscenze "positive" "(con metodo positivo Capuana studia anche i fenomeni spiritici e dell'occulto) che stanno trasformando la società del suo tempo. *Su questi nuovi misteri, che considera fatti non meno reali di quelli del sonnambulismo e dello spiritismo, Capuana fonda le proprie invenzioni narrative. Le sue novelle dell'occulto costituiscono una sorta di fenomenologia delle "intermittenze", degli affioramenti del "mondo arcano" che la finzione letteraria può registrare come certi ed assodati, mentre ciò è, o è ancora vietato alla scienza. Non si considera, dunque uno scrittore del fantastico (di fiabe sì, e inventa in Italia la fantascienza), semmai del possibile.*⁶

Come lui stesso afferma, in *Studii sulla letteratura contemporanea* :

*L'arte tende a ritemprarsi, a rinnovellarsi per mezzo della osservazione diretta e coscienziosa. Il difficile sta nel mantenere la giustezza delle proporzioni fra gli elementi della scienza e quelli della fantasia in guisa che la libera natura dell'arte non ne sia tarpata, e il processo della creazione artistica si sottometta a tutte le esigenze del metodo positivo.*⁷

La produzione letteraria di Capuana è ampiamente influenzata da una serie di spinte culturali provenienti da altri "ismi" che agitano il panorama culturale del suo tempo.

L'apertura verso nuove correnti di pensiero quali lo spiritualismo, l'irrazionalismo, il simbolismo, il decadentismo, il simbolismo, permetteranno a Capuana di ampliare costantemente le proprie prospettive, e di affinare i metodi di scrittura.

⁵ L. Capuana, *Come io divenni novelliere*, G. Brignola, Milano, 1899

⁶ L. Capuana *Novelle del Mondo occulto* a cura di A. Cedola, Pendragon, Bologna 2007

⁷ Luigi Capuana, *Studii sulla letteratura contemporanea*, G. Brignola, Milano, 1880-1888

Di quelle esperienze letterarie e culturali lo scrittore coglie ,da acuto osservatore, stimoli e suggerimenti; ne assimila strumenti, e tematiche, e li rielabora adattandoli al proprio stile.

Come osserva nelle sue *Cronache letterarie*, del 1899:

Io caso mai, sono naturalista, verista, quanto sono idealista e simbolista: tutti i concetti o tutti i soggetti mi sembrano indifferenti per l'artista ed egualmente interessanti ,se da essi egli riesce a trar fuori un'opera d'arte sincera. Il mondo è così vasto, ha tanta molteplicità d'aspetti ,esteriori e interiori, che c'è posto per tutti questi diversi aspetti nel mondo superiore dell'arte. ⁸

Queste diverse sollecitazioni confluiranno, magistralmente orchestrate, nel *Marchese di Roccaverdina* (1901).

A livello narrativo, Capuana tratta sia la follia sia l'occultismo secondo modelli e stilemi variamente riconducibili alla letteratura fantastica . Le tematiche del fantastico, in cui si era cimentato per una volta, anche l'amico Verga nelle *"Storie del castello di Trezza"*, lo accompagneranno per tutto il suo percorso letterario. Si pensi alla raccolta *Il Decameroncino*, *Delitto ideale*, *Un Vampiro*, e a novelle quali *Il ritratto d'ignota*, *Un caso di sonnambulismo*, *L'inesplicabile*. La prima opera fantastica di Capuana è la novella *Il dottor Cymbalus* (pubblicata sulla "Nazione" di Firenze nel marzo del 1915). E già in questa sua prima novella il tema fantastico incrocia l'altro, dell'amore. Attraverso le protagoniste dei *Profili di donne*, Capuana ha già trattato di "sentimenti veri", di "dolori veri", di "sensazioni vere", illustrando una ampia casistica psicologica che darà però i suoi risultati migliori nelle novelle *Appassionate* ,in *Ribrezzo*,in *Profumo* e nel *Marchese di Roccaverdina*.

Osserva E.Ghidetti ,in *Il demonio della novella*:

"la inquieta sensibilità, il sentimentalismo acceso ed eccessivo, l'ombrosa e orgogliosa consapevolezza della femminilità che caratterizzano a tratti le donne dei Profili, confluiscono ,attraverso il diaframma costituito dalla scoperta della

⁸ E. Ghidetti, *Introduzione a L. Capuana, Racconti*, a c. e con *Introduzione* di E. Ghidetti , 3 voll., Salerno, Roma, 1973-1974

malattia e della anormalità - per questo è certo significativo l'accento al progetto di Adriana – nella figura di Giacinta ,accolta ,come si sa, al suo apparire da “un urlo di indignazione”.⁹

Le eroine di Capuana esprimono indirettamente il proprio disagio, le proprie frustrazioni: il *Ribrezzo* di Giustina, ossia la sua frigidità di origine psicogena ,porterà la protagonista ad una morte prematura ,colpita da una meningite fulminante che altro non è che la somatizzazione di un disagio che lei non riesce ad elaborare,vittima della sua patologica indolenza , sintomo di una vera e propria autocensura. Come pure la protagonista di *Profumo*,la mite Eugenia che manifesta la sua isteria con l'emanazione di un intenso profumo di zagara(il fiore delle cerimonie matrimoniali).

Ancora Ghidetti :

Capuana sembra non esente dalla tentazione di assumere a sua volta la donna quale possibile figura di interpretazione di un'epoca : a giudicare almeno dalla frequenza con cui i personaggi femminili si presentano alla ribalta narrativa ,progressivamente complessi, drammatici ed esemplarmente patologici, e via via affrancati dalla dimensione innocua della figurina novellistica per riavviarsi a un destino di protagoniste di romanzo.

La malattia mentale, in particolare, servirà all'autore per rappresentare il disagio esistenziale ,e le donne in special modo,ma non solo loro, saranno le portatrici di questa sofferenza .

⁹ Luigi Capuana *Giacinta*, Giannotta Catania,1889

III capitolo:

La cultura positivista nelle opere di Capuana.

La cultura positivista influenza Capuana, in modo profondo anche se non rigido e non senza riserve da parte dello scrittore. Capuana fa propria l'idea che la scienza è l'unica conoscenza possibile e che il suo approccio è l'unico valido, l'unico che attraverso l'osservazione sperimentale dei fatti, la formulazione di leggi scientifiche e il rifiuto di ipotesi non verificate permette di arrivare alla comprensione della realtà. Di conseguenza, tutto ciò che risulta esterno a tali ambiti non può che rientrare nel campo della metafisica. Allo stesso modo, Capuana sostiene la necessità di applicare il metodo scientifico positivo alla narrativa. Gli scrittori francesi avevano ambientato le loro opere principalmente nei luoghi più degradati, perché quelle classi sociali meglio si prestavano ad una applicazione in concreto del metodo sperimentale. A Capuana è invece ben chiara l'idea di non ridurre al rango di speculazioni sociologiche le proprie opere. Nei suoi *Studii sulla letteratura contemporanea* afferma:

Un' opera d'arte non può assimilare un concetto scientifico che alla propria maniera ,secondo la sua natura d'opera d'arte. Se il romanzo non dovesse far altro che della fisiologia o della patologia ,o della psicologia comparata in azioneil guadagno non sarebbe ne grande ne bello. Il positivismo, il naturalismo esercitano una vera e radicale influenza nel romanzo contemporaneo , ma soltanto nelle forma ,e tal' influenza si traduce nella perfetta impersonalità di quest'opera d'arte.¹⁰

Capuana fa proprio, dunque, il metodo naturalista, fondando sulla sua rielaborazione la poetica del verismo.

L'artista gli (li) ha presi(i personaggi)nella loro piena concretezza ,nella loro più minuta determinatezza ,facendosi piccino con loro,sentendo e pensando a

¹⁰ I. D. *Studii sulla letteratura contemporanea*, G. Brigola, Milano, 1880-1888

modo loro ,usando il loro linguaggio semplice ,schietto ... fondendo apposta per essi ...il bronzo della lingua letteraria entro la forma sempre fresca del loro dialetto,affrontando bravamente anche un imbroglio di sintassi ,se questo riusciva a dare una più sincera espressione ai loro concetti,o all'intonazione della scena ,o al colorito del paesaggio. ¹¹

Nelle novelle paesane, tuttavia, ove appare più evidente (anche per l'ambientazione rusticale e regionale),l'applicazione del canone del verismo più ortodosso,lo scrittore di Mineo, nel tentativo di cogliere nei personaggi bizzarri e pittoreschi le coloriture delle comuni tragedie umane, rimane tuttavia ben lontano da una più profonda analisi e dai risultati altissimi di Verga. Naturalista, ma non fino in fondo, Capuana resta tuttavia uomo "positivo", aperto al confronto con la realtà, con la natura, i cui confini considera tuttavia più ampi rispetto ai paradigmi del visibile e del sensibile.

Così descrive in *Mondo occulto*, il campo delle proprie indagini:

Si direbbe che La Natura, indispettita dall'audacia dell'intelletto umano, da cui le è stato rapito il segreto di tante leggi e sono state vinte e domate tante sue forze, si diverta oggi a confonderlo, a umiliarlo presentandogli nuovi misteri, nuove forze più prodigiose e non sottomesse a nessuna delle leggi ormai accertate dalla scienza;facendogli intravedere un mondo arcano, che ci si rivela a tratti, intermittente, senza leggi e senza ordine riconoscibili, che supera con le sue apparenze le più strane fantasie create dai poeti e le più incoerenti combinazioni dei sogni.¹²

Per i positivisti è l'ambiente ,la società, che determina e definisce le cause del comportamento umano. La follia e la nevrosi sono dunque il sintomo che evidenzia più di altri quelli che sono i mutamenti del tessuto sociale.

Capuana farà sue queste osservazioni e le adotterà nel campo dell'analisi e della rappresentazione,allo stesso modo, della realtà sociale e dei fenomeni psichici, come pure dell'occulto.

¹¹ Luigi Capuana, *Studii sulla letteratura contemporanea*,II :122-123

¹² Luigi Capuana,*Mondo occulto*, cit. p.167

Ma il positivismo capuaniano ,alimentato tra l'altro dalle letture di Taine ,Ardigò, Lombroso,oltre che degli psicologi sperimentali ,è sin dall'inizio temperato dai suoi studi hegeliani :un libro chiave per questa mediazione sarà il *Dopo la laurea* di Angelo Camillo De Meis.

Probabilmente ,una grande influenza su Capuana ebbe il pensiero di Salvatore Tommasi, il quale, partendo da una concezione finalistica della natura, arriva ad una aperta difesa del naturalismo sperimentale, scaturita dalla sua pratica di clinico ed una cauta riflessione metodologica sulla scienza medica ,in particolare sulla fisiologia. Le osservazioni di Tommasi, saranno considerate, da subito,come il frutto più maturo del positivismo. Particolarmente interessanti i suoi studi sull'origine delle psicopatie. L'originale posizione di Tommasi sarà al centro di vivaci polemiche ,sia con i suoi amici hegeliani ,che con alcuni naturalisti. Egli considera la fisiologia alla base dello studio scientifico della medicina ,e la malattia come la rottura di un equilibrio fisiologico dell'organismo. Di conseguenza, la malattia implica un esame complessivo dell'organismo umano e dei condizionamenti esterni ad esso. Questo sarà un metodo essenziale anche per Capuana. Come le più esposte al disagio psichico,saranno per lo più le donne le protagoniste dei romanzi e delle novelle del Capuana incentrati sulla follia e sulle nevrosi.

La prima *Giacinta* è permeata di scientismo positivistico , ed il “caso”della protagonista induce il lettore a chiedersi a cosa e fin dove una donna ,può esser condotta da un trauma sofferto nell'infanzia e dal senso di colpa che ne deriva.

Di Giacinta ,Capuana traccia il ritratto dei genitori.

Del padre:

..Era un uomo oltre la quarantina ,di tempera mento sanguigno,colla barba nerissima ,cogli occhi prominenti,iniettai di sangue ,le labbra tumide ,ma in tutto l'insieme ,di una fisionomia un po' stupida ,quasi intorpidita .

Della madre:

...la finezza volpina del suo carattere si scorgeva negli occhi piccoli e vivacissimi,nella fronte dura ,piatta ,colla pelle tirata e lucida sulle sopracciglia

sottili; nel suo naso profilato ,cartilaginoso ,colle pinne alquanto tese che si rigonfiavano un pochino a certi movimenti delle labbra..¹³

Come appare evidente, la descrizione che fa risente degli studi lombrosiani ;ma serve a delineare, per così dire, quasi una fisionomica dell'anima . Giacinta è figlia dei peggiori istinti; caso patologico vero e proprio. Anche il Beppe ,il suo violentatore ,viene descritto dal Capuana come un *...figliaccio di cagna che i pari suoi hanno iniziato a tutti i misteri della corruzione con un accanimento bestiale .* Costui ,infatti ,compirà lo stupro sotto la spinta di una *“idrofobia morale che gli rimescolava nell'organismo quanto di più corrotto vi aveva inoculato la miserabile vita da lui condotta sin da piccino”*.

“Ambiente” ed “ereditarietà”. E siamo agli albori della psicologia sociale.

Capitolo IV.

Gli “spettri” della follia amorosa nella narrativa di Capuana.

¹³ I.D. *Giacinta*, cit.

Analogamente alla narrativa fantastica di Tarchetti, Capuana nelle sue novelle intreccia il tema della follia a quello del mondo occulto.

Come osserva Andrea Cedola nella introduzione a *Novelle del mondo occulto*:

Gli aspetti della passione assumono in Capuana una vaga connotazione spettrale, nel loro riecheggiare –in penombre –entro la coscienza dei protagonisti.

Per altro è proprio l'ossessione, il delirio erotico, così come l'incertezza del sogno e della memoria, ad insinuare nelle narrazioni il dubbio fantastico.

La passione è un disturbo nervoso che può produrre un'alterazione percettiva, e far vedere fantasmi o demoni inesistenti (oppure solo invisibili): l'arte moderna si è forgiata per questo, strumenti di indagine anche più sottili e precisi di quelli della scienza. Eppure, resta sempre un margine di inconoscibilità inquietante.

Le aperture al fantastico, nei racconti d'amore di Capuana –fin dal Dottor Cymbalus (la cui vicenda è in tal senso esemplare)– ben al di là dei referti clinici, evocano la trasgressione di Psiche, il terrore della visione, la forza misteriosa ed invincibile del dio occulto.¹⁴

La passione diviene, nelle mani del Capuana narratore, oggetto di indagine psicopatologica, acquistando al contempo i connotati sempre più perturbanti caratteristici della letteratura fantastica. L'immagine del desiderio diviene una sorta di *altro* psichico che prende le sembianze di un vero e proprio spettro, come in *Tortura*.

E più avanti lo spettro della colpa si materializza nella sua mente divenendo una proiezione fantastica del suo desiderio incestuoso:

¹⁴ A. Cedola, Introduzione a L. Capuana, *Novelle del mondo occulto*, Pendragon, Bologna, 2007

Quell'altro tornava a farsi risentire ...E all'allucinazione del suono delle parole ,s'univa quella della figura alta ,bruna ,dal viso serio,dallo sguardo quasi severo e contenuto a stento...E qualcosa si ridestava in tutto il suo corpo con lento brulichio di sensazioni e di vibrazioni ,qualcosa rimasto a germogliare nell'oscurità feconda , e che usciva fuori ad un tratto,e si espandeva e fioriva...Questo le pareva più abietto della prima violazione del suo corpo....¹⁵

La forza della passione ,del desiderio crea in chi ne è vittima e protagonista uno sgomento per alcuni aspetti analogo a quello che l'antropologo Ernesto De Martino studierà e definirà “crisi della presenza”.¹⁶ E nelle opere di Capuana la forza trascinatrice della seduzione assume talvolta il carattere di una malia,come fosse vera follia:

La seduzione è l'elemento perturbante che rovescia il mondo del protagonista,che annulla ,persino ,ogni frontiera spaziale e temporale ,come tra realtà ed incubo,tra la presenza dell'io ed il disordine catastrofico delle percezioni. È un potere fascinatorio –trattandosi di Capuana ,verrebbe da dire : potere ipnotico ,”mesmerico”, o “fatale influsso”-uno stregamento che mette il protagonista in balia di una volontà altra e condiziona i suoi comportamenti.¹⁷

Ma l'amore e la sua incontrollabile energia spaventa ed incute disagio,nelle opere capuaniane,anche perchè diviene l'unico mezzo capace di sovvertire le regole :la follia dell'amore, quindi, dà luogo ad una rivoluzione morale. Scrive E. Ghidetti , a proposito di “*Ribrezzo*”,nella sua introduzione ai *Racconti*:

....il dramma ..non è più ,nonostante certe analogie tematiche quello di Giacinta , ma è circoscritto alla “coscienza”della protagonista ,isolata dal mondo esterno da un atto che ha infranto il codice morale che questo mondo regola:il risultato di questo scavo nella coscienza è la scoperta della follia come dimensione di una

¹⁵ A. Cedola, Introduzione a L. Capuana, *Novelle del mondo occulto*, Pendragon, Bologna, 2007

¹⁶ E. De Martino,*Sud e Magia*,Feltrinelli, Milano, 1971

¹⁷ Luigi Capuana *Novelle del Mondo occulto* a cura di A.Cedola ediz. Pendragon 2007

riacquistata ed intoccabile libertà(il lettore benpensante sarà compensato dall'opportuno suicidio del responsabile del dramma)".¹⁸

In *Tortura* la follia ha una funzione espiatoria per la protagonista, che vede nell'incestuosa creatura, frutto della violenza del cognato, la materializzazione del suo peccato ,ancor più grave ai suoi occhi perché consumato tra le mura domestiche. Fin dal concepimento si insinua in lei un terrore cieco, simile all'alienazione , che l'accompagnerà durante tutta la gravidanza per poi sfociare , dopo il parto in un conclamato caso di follia:

....tornava ad assalirla come un invasamento,parlando dal profondo delle viscere di lei :irridendola quasi col mandarle a traverso lo spazio ,dall'oceano che egli forse in quel momento traversava ,le infami parole: Ti amavo! Da due anni!. Non avrebbe taciuto mai....

La follia della protagonista ha una funzione espiatoria: attraverso lo scorrere della vicenda, emerge dai dialoghi e dai dubbi della protagonista il lento progredire dello squilibrio mentale. Il lettore viene catturato dal disagio che vive la donna, disagio che invece il violentatore tenta inutilmente di lenire con la fuga all'estero ,ma inutilmente, perché giungerà al termine del racconto la notizia del suo suicidio in Australia.

Analizzando le due novelle *Tortura* ed *Un vampiro* emerge che pur appartenendo a filoni tematico-narrativi ben distinti, e composte in epoche diverse, esse condividono l'ispirazione di fondo. Nei quindici anni intercorsi tra la pubblicazione delle due novelle è progressivamente scemata l'entusiastica fiducia di Capuana nel sapere scientifico, nelle sue possibilità di fornire chiare risposte ai quesiti posti dall'osservazione della natura.

Del motivo della passione nella narrativa di Capuana,scrive Carlo A .Madrignani:

Ciò che distingue queste novelle è il rigore clinico con cui è trattato l'argomento,apparentemente di carattere amoroso. In realtà il cosiddetto amore è l'occasione per mettere a nudo esistenze ed atteggiamenti lontani da ogni norma.

¹⁸ E.Ghidetti , cit.

*L'impianto ,come l'esito di queste pagine è quanto più di positivistico ,di più "sperimentale "sia uscito da Capuana :l'amore è, a questo livello,un processo psicofisico che sottintende un ideologi materialistica. La tensione che sorregge il racconto consiste nel seguire una vicenda sempre al limite del patologico,nelle quale l 'io "segreto" della protagonista (si tratta per lo più di donne)entra in conflitto coi valori tradizionali e con la sua stessa volontà; affiorano così situazioni e momenti che rimandano ad una visione psicologica più profonda ed ardita di quella positivistica ,con spunti che noi avviciniamo alle dinamiche dell'inconscio.*¹⁹

L'esito di questi drammi è di necessità tragico. Nessuno "guarisce"da queste strane malattie : ecco la conclusione dell'autore, che ,rifiuta così tutto l'ottimismo del positivismo ufficiale. Come scrive Cedola:

*Si potrebbe notare un duplice atteggiamento in Capuana: l'occulto come caso da trattare con strumenti di indagine obiettiva, pur senza pregiudizi o inflessibilità scientifiche, proprio per rivelarne e mostrarne la spiegabilità (prima o poi); e la passione come mistero ben più perturbante, con la sua carica trasgressiva e le sue valenze gnoseologico-morali.*²⁰

Le figure femminili presenti nelle opere di Capuana sono personaggi di volta in volta sempre più elaborati,complessi. Si passa quindi dalla semplice figurina novellistica alla più complessa struttura di *Giacinta*.

Giacinta :in un decennio tanto tormentato quanto fecondo,Capuana darà vita a questo straordinario ritratto di donna, con i suoi accessi di disordine mentale,definiti dal narratore stesso "vera follia". Follia che ha la sua origine in una violenza sessuale subita dalla protagonista :un trauma infantile,da lei mai elaborato, che la segnerà l'intera vita, fino al tragico epilogo del suicidio.

...La Giacinta provò un terribile strazio e una consolazione sconfinata. La vita le aveva dato il suo estremo sorriso. Ora poteva andarsene, senza pensare ad altro!

¹⁹ A. Madrignani , *Capuana e il naturalismo*, Laterza,Bari, 1970

²⁰ A.Cedola, cit.

La sua risoluzione era così ferma ch'ella indugiava con una specie di piacere l'esecuzione del tristo progetto. Non aveva nessun timore che la volontà e il coraggio potessero fallirle, o che l'istinto della vita riprendesse il sopravvento. Si riteneva già morta. Parlando col dottore, a voce bassa, con l'intimità affettuosa che compenetra due anime in un'anima sola, le era parso di provare il nuovo stato della seconda vita, giusta come aveva inteso raccontare a degli spiritisti nelle sue conversazioni del mercoledì. Il sapere che morendo col curaro non avrebbe sofferto nulla e che, probabilmente, la sua morte non sarebbe nemmeno sospettata come violenta, serviva a rafforzarla più e più nel suo proposito, e a darle quella tranquilla sicurezza così frequente nei suicidi.²¹

Una volta scoperta la realtà dell'oltraggio subito nell'infanzia, Giacinta si macera nell'idea che il suo disonore le possa essere rinfacciato. Decide quindi di unirsi in matrimonio ad un aristocratico malato nel corpo e nella mente, respingendo la proposta di matrimonio fattale dal giovane Andrea, di cui diverrà l'amante durante i festeggiamenti delle nozze. Dal giorno del matrimonio la giovane Giacinta non fa più nulla per nascondere il suo adulterio, decisa infatti a percorrere fino in fondo la china della degradazione, nell'intento di sfidare se stessa le convenzioni. Quando il rapporto col suo amante inizierà a dar segni di stanchezza e la creatura nata dal loro amore morirà, Giacinta tenterà di trovar sollievo alle sue angosce ricorrendo alle cure del dottor Follini, una sorta di medico-filosofo che tuttavia non saprà evitare il suicidio della donna. Follini è quasi la personificazione romanzesca della volontà del narratore di rimanere entro i confini di fenomeni scientificamente accertabili e per tanto esorcizzabili.

Giacinta costituisce forse l'esempio più interessante e completo, dal punto di vista programmatico della narrativa naturalistica in Italia, perché sceglie di sviluppare narrativamente teoremi fondamentali della medicina positivista e del repertorio naturalista, come l'ereditarietà e la degenerazione. Capuana, negli undici anni che intercorrono tra la pubblicazione di *Giacinta* e l'uscita del suo secondo romanzo, *Profumo*, ha preso le distanze dalla poetica naturalista.

²¹ L. Capuana *Giacinta*, cit.

In “ *Profumo* ” Capuana delinea la figura di Eugenia,devota sposa ,vittima di un caso di isteria che si manifesta attraverso l’emanazione, dalle sue mani,di un intenso profumo di zagara (il nuziale fiore d’arancio). Il romanzo, inizialmente pensato come racconto, tratta di un caso di psicopatologia della vita familiare,affrontando il dissidio tra nuora e suocera. Il disagio viene evidenziato col diffondersi di un acuto profumo di zagara durante gli attacchi isterici della protagonista ,provocati dalla reazione emotiva della giovane all’ostilità della suocera. La giovane Eugenia manifesta con la sua isteria anche la sua insoddisfazione di donna platonicamente unita ad un uomo di mezza età . Cronicamente depresso, perché convinto di esser perseguitato dalla cattiva sorte questi vive un rapporto morbosamente dipendente con la propria madre, che in modo tirannico domina la vita della coppia. Scrive L.Martinelli :*Profumo, storia d’un triplice fenomeno di patologia affettiva, riveste un certo interesse per l’impostazione “nuova”che l’autore intende dare alla narrazione, tentando, come scrive a De Roberto, “effetti diversi al solito”. Eugenia, frustrata dal “ribrezzo”del marito, cade vittima di una somatizzazione isterica, con cui inconsciamente essa esprime la protesta contro l’uomo, “figlio incapace di diventare marito”. Su questa vicenda Capuana vuol costruire un romanzo d’ampio respiro,volto non più ad analizzare una manifestazione clinica, ma a esprimere, per ampie volute, e nel quadro ambiguo dei sentimenti, la complessità e le sfumature dell’animo umano.*²²

Anche se i protagonisti sono convinti di esser vittime di un fato avverso, il narratore,attraverso la figura del dottor Mola,uomo di scienza ma consapevole dei propri limiti, dà una chiave di lettura scientifica degli eventi :le manifestazioni cliniche dell’isteria della donna vengono scrupolosamente descritte, fino alla fase epiletticoide che deriva dalla repressione sessuale, tema conduttore della storia. *Com’ è avvenuto?”domandò il dottor Mola,chiudendo dietro di se l’uscio della camera di Eugenia.*

²² L . Matrinelli , *Il verismo:Capuana,De Roberto*, in *Storia generale della letteratura italiana*, a c. di N. Borsellino e W. Pedullà, vol.IX, Motta, Milano , 2004

“Tutt’a un tratto!”rispose Patrizio quasi balbettando.”Da tre giorni ,avevo notato qualcosa di nuovo nel suo contegno e non riuscivo spiegarmelo. Se la guardavo,se le rivolgevo la parola ,diventava stizzosa,intrattabile. Non osavo più dirle nulla ,per paura di far peggio;ma le stavo attorno ,la sorvegliavo,tornando più spesso dall’ufficio,con un pretesto o con un altro...Ah dottore!”

“Non vi disperate. La crisi è stata violenta. Appunto per questo non credo che si rinnoverà facilmente. E l’aver tempo,in questi casi,è molto,è tutto anzi. Intendiamoci però. Io non sono un santo;non so fare miracoli. Così potessi! E se non mi aiutate voi...”

“Io?”

“Voi. Ho già capito che qui i malati siete due,e che vi è qualcosa di comune nelle rispettive malattie. Abbiate pazienza;sarò franco;è il mio difetto. Ho ripensato lungamente le vostre parole dell’altra volta ,al camposanto:”Non ho saputo farmi amare!”. Perché? Il nodo è qui. Si tratta di un disordine morale che ne produce uno fisico,a mio modo di vedere. Io sono codino ,credo nell’anima;l’uomo-macchina non mi ha mai persuaso. Se voi mi domandaste in che maniera anima e corpo stiano uniti,vi risponderei che non lo so. Nessuno al mondo lo sa;e per ciò non mi vergogno della mia ignoranza. Che stiano insieme, lo veggo. Il come , lo saprò,forse, un giorno. Il male è che non potrò venire a dirvelo,perché allora sarò morto...Dio vuole così!Sia fatta la sua volontà.”...

Il chiaro indizio della non comune cultura psichiatrica del Capuana ,acquisita dallo scrittore di Mineo attraverso lo studio, fra l’altro, delle lezioni tenute da Charcot alla Salpetriere ,ci viene offerto dalla figura del vecchio medico curante ,che pur avendo esercitato tutta la sua vita in un remoto angolo della provincia siracusana ,appare invece informatissimo sugli studi sull’isteria e cita con disinvoltura le teorie del neurologo americano William Alexander Hammond e dello psicologo polacco Julian Ochorowicz.

Capuana riesce , con *Profumo* ,a dar forma all’eccezione psicologica alla norma spiritualista della produzione narrativa antinaturalista dell’epoca. I risultati di sorprendente modernità di *Profumo* ,dal punto di vista psicologico, non sarebbero stati possibili senza la rappresentazione della “patologia morale”di *Giacinta* e senza l’ausilio della positivistica scienza dell’anima.

Altra eroina folle ed infelice è Giustina Rosati, protagonista della novella *Ribrezzo*.

Ghidetti, nella sua introduzione ai *Racconti* scrive:

Il ribrezzo, che la protagonista –una donna ingiustamente sospettata di adulterio che, allontanata da casa, si vendica unendosi a chi era stato creduto il suo amante– prova al momento dell’unione con l’uomo, non è sinonimo, in questo caso soltanto di frigidità. Lo stato di frustrazione e di ribellione di Giustina (“Lo han voluto!...devon esser soddisfatti”) è, come nel caso di Giacinta, all’origine della sua vendetta nei confronti di quella società, che in base ai ferrei giudizi di una meschina moralità l’ha ingiustamente condannata; ma la vendetta che la donna non riesce a portare a compimento, perché il suo corpo si ribella alle pretese dell’amante in un “convulso di ribrezzo”, è il segno più evidente che questa “piccola borghese” non è uscita, dopo il primo clamoroso gesto di sfida, dai limiti angusti di quella stessa mentalità che ha determinato la sua rovina.²³

Capuana ben tratteggia le discordanti componenti della personalità di Giacinta: la sua frigidità, innanzi tutto, il “ribrezzo” per ogni contatto fisico; la sua patologica indolenza: “...pigra, indolente, amava la quiete della famiglia, da modesta borghesina...”; e, appena tratteggiato, il disamore verso se stessa: “...la convinzione della propria bruttezza”, a cui si aggiunge in fine la scarsa dedizione ad un suo “perduto” talento musicale. Capuana con mano leggera descrive la sensazione di disagio che la donna prova in presenza del suo amante e la sua goffa ritrosia, motivata da un borghese perbenismo, o meglio, da una censura sociale introiettata al punto di venire autocensura (autodistruzione). In questa novella il narratore giocando con la lentezza della narrazione, senza mai parlare esplicitamente di frigidità, permette al lettore di capire quale sia il vero problema della protagonista, con una studiata gradualità che permette così, attraverso la

²³ E. Ghidetti, *Introduzione* a L. Capuana, *Racconti*, cit.

descrizione dei suoi stati d'animo, di far cogliere ogni dettaglio di questa patologia.

L'indolenza patologica della protagonista di *"Ribrezzo"*, di chi si lascia vivere senza slanci, senza il conforto di un amore vero, la ritroviamo anche nella novella *La voglia*. Protagonista è una coppia della media borghesia, che vede scivolare nella la noia il proprio rapporto:

Dopo cinque anni di vita in comune erano arrivati a qualcosa che non era l'indifferenza, ma un che di peggio; una specie di silenzio tra loro due, un silenzio irritato specialmente dalla parte di Celeste, che non si sarebbe mai aspettata di arrivare fino a questo punto e in pochi anni.

Capuana descrive il senso di inutilità che nella protagonista sfocia in nevrosi. Fattore scatenante della sua follia sarà la gravidanza che, dopo un breve soggiorno in campagna, Celeste vivrà tormentata dal rimorso per esser stata baciata dal consumato seduttore, cavalier Carugi.

Nei primi giorni, Celeste provava un vivo imbarazzo davanti a lui, un sottile ripugnanza o meglio uno sforzo di resistenza contro l'inesplicabile fascino di quell'uomo che evidentemente, sebbene lentamente, tentava di soggiogarla. E questa sensazione si aumentava appena la signora Foschini trovava dei pretesti per lasciarli soli in salotto, su la terrazza, nel giardinetto.

Ma pian piano si insinua nella sua mente il tarlo del dubbio insensato che il nascituro possa esser segnato da una voglia sulla guancia che il suo amante aveva. Emilio, il marito, durante la gravidanza della moglie, inizia a notare i primi segni di un cedimento mentale.

Emilio, di mese in mese, notava in Celeste un esaltamento che lo teneva in gran pensiero. Quel delicato organismo si avvicinava al pericolo del parto coi nervi sconvolti, con un inesplicabile esaurimento di forze, con un fremito di ambascia che non era semplicemente della febbre.

Anche in questo caso il concludersi, dopo il parto, della follia, e la morte per un violentissimo attacco di febbri, porranno fine alla storia. Come nella novella *"Tortura"* e nel romanzo *"Giacinta"* la follia e la morte hanno un funzione

espiatoria. In questo caso Capuana non stupisce il lettore con un finale a sorpresa ma al contrario il tragico epilogo è quasi annunciato dalla protagonista all'inizio della storia:

Una mattina ella si svegliò col terrore che stesse per accadere qualcosa d'irrimediabilmente malefico.

L'ingresso nella vita della coppia di un elemento che sarà la rovina di entrambi è quasi scontato, è vive scritto nelle loro vite.

Nel 1901 Capuana pubblica *Il Marchese di Roccaverdina*, unanimemente considerato il suo capolavoro. La laboriosa e tormentata stesura di questo romanzo lo ha impegnato per circa un ventennio.

Scriva L. Martinelli:

*Il romanzo che, a buon diritto, è considerato l'opera più complessa e organica dello scrittore, narra la vicenda di un nobile siciliano di campagna, catturato dalla passione, vanamente repressa, per l'amante popolana, bella e giovane, Agrippina Solmo. Il codice sociale vieta al marchese di sposarla, ed egli si illude di liberarsi di lei dandola in moglie al fedelissimo dipendente Rocco, con la clausola di un matrimonio bianco. Ma la gelosia per Agrippina, che non riesce a dimenticare, ingenera nel Roccaverdina il sospetto di rapporti intimi tra i due, inducendolo a un delitto perfetto che viene attribuito ad un innocente. Il senso di colpa e l'ossessione per la donna producono nel protagonista un disagio interiore, che gradualmente dilaga nello sconvolgimento psichico da cui sarà condotto all'ebetismo. L'ostilità della natura e dell'ambiente umano, i rapporti sociali iniqui, l'arroganza della nobiltà, la schiavitù della donna appaiono configurare l'opera come una ripresa della tradizione veristica e uno sviluppo, romanzesco e drammatico, dei temi trattati nelle *Paesane* e in altre novelle di ambiente siciliano (*Storia fosca, Parola di donna*).*

E più avanti:

L'arretrata condizione del Sud, l'ingiustizia sociale, l'immobilismo della classe dominante costituiscono, nel romanzo di Capuana, il tessuto antropologico e culturale, del cupo background, da cui è generato il dramma del protagonista, che, come un magistrato a solo, occupa l'intero spazio della storia, emarginando le altre figure, eccetto quella, rassegnata, sottomessa ma fiera, di Agrippina: il

*ritratto femminile più riuscito dello scrittore, e uno dei più intensi della narrativa italiana dell'Ottocento.*²⁴

Molti dei temi affrontati dallo scrittore nelle sue precedenti opere vengono dunque rielaborati e fusi nella stesura del romanzo, dove la fedele rappresentazione degli stili di vita della Sicilia feudale e contadina crea lo spazio scenico entro il quale si anima e si sviluppa un caso clinico di psicosi, scaturito da violenza, superstizione e da un profondo tormento della coscienza.

Molto spesso, nei racconti di Capuana sul tema della follia, è presente tra i personaggi la figura di un medico-scientista. Talvolta, questi propone una soluzione agli enigmi della follia (così come della passione o dei fenomeni occulti): soluzioni mai del tutto convincenti; oppure, ammette la propria sconfitta, e si ritira di fronte al mistero. Vi è quindi un lato oscuro, una zona d'ombra che non può essere rischiarata dalla scienza. Capuana comprende e rimanda così al lettore la considerazione che la scienza ha ancora molta strada da fare per poter divenire l'unica risposta ai problemi dell'uomo.

²⁴ L. Matrignoli, *Il verismo: Capuana, De Roberto*, in *Storia generale della letteratura italiana*, a c. di N. Borsellino e W. Pedullà, vol. IX, Motta, Milano, 2004

Bibliografia.

a) Bibliografia primaria:

L. Capuana *Giacinta*, Giannotta, Catania, 1889

**L. Capuana *Profumo*, Pedone Lauriel,
Palermo 1892**

**L. Capuana *Il marchese di
Roccaverdina*, Treves, Milano, 1901**

b)Novelle:

L. Capuana, *Racconti*, a c. e con *Introduzione* di E. Ghidetti , 3 voll.,Salerno, Roma, 1973-1974

L. Capuana *Novelle del Mondo occulto* a cura di A.Cedola, Bologna, Pendragon 2007

c) Bibliografia secondaria su L. Capuana:

L.Pirandello,*Luigi Capuana*,in “La Critica”,22 aprile 1896

B.Croce,*Luigi Capuana*,in “La Critica”,gennaio 1905,poi in *La letteratura della nuova Italia*,Laterza,Bari,1915

A . Pellizzari, *Il pensiero e l'arte di Luigi Capuana*,Perrella,Napoli,1919

L. Russo, in *I narratori*, fondazione Leonardo, Roma , 1923

C. Di Blasi , *Luigi Capuana. Vita, amicizie, relazioni letterarie*, Biblioteca Capuana, Mineo ,1954

E. Petrini, *Luigi Capuana*, Le Monnier, Firenze,1954

G. Raya, *D'annunzio e Capuana*, in *Ottocento inedito*, Cirana, Roma ,1960

M. Zangara, *Luigi Capuana* , La Navicella, Catania,1964

G. Raya *Luigi Capuana*, Cirana, Roma,1966

C. Di Blasi, *Luigi Capuana originale e segreto*, Giannotta, Catania,s.d. (ma 1967)

V. Santangelo, *Luigi Capuana e i suoi critici*, Cirana, Roma1969

G. Raya, *Bibliografia di Luigi Capuana*, cit.

A. Navarria, *Bibliografia delle novelle di Luigi Capuana*,cit.

**A. Madrignani , *Capuana e il naturalismo*, Laterza,Bari,
1970**

G. Raya, *Capuana e D'Annunzio*,Giannotta,Catania,1970

**G. Luti , Introduzione a L. Capuana, *Gli
“ismi”contemporanei* ,Fabbri ,Milano,1973**

E.Ghidetti, *Introduzione a L. Capuana, Racconti*, cit.

**P. Mazzamuto, *Introduzione a L. Capuana, Teatro
dialettale siciliano*, Giannotta, Catania,1974**

**P. M. Sipala, *Capuana e Pirandello*, Bonanno,
Catania,1974**

**V. Spinazzola, *Verismo e positivismo*, Garzanti, Milano,
1977**

E.Ghidetti, *L'ipotesi del realismo* ,Liviana ,Padova, 1982

A. Cavalli Pasini, *La scienza del romanzo. Romanzo e cultura scientifica tra Ottocento e Novecento*, Patron , Bologna 1982

***Capuana verista*, Atti dell'incontro di studio, Catania 29-30 ottobre 1982, Biblioteca della Fondazione Verga, Catania, 1984**

***Capuana e De Roberto*, a c. di S. Zappulla Muscarà, Sciascia, Caltanissetta, 1984**

A. Storti Abate, *Introduzione a Capuana*, Laterza, Roma-Bari, 1989

A.P. Cappello, *Invito alla lettura di Luigi Capuana*, Mursia , Milano 1994

***L'illusione della realtà. Studi su Luigi Capuana*. Atti del Convegno di Montreal 16-17 marzo 1989, a c. di M. Picone e E. Rossetti, Salerno, Roma, 1990**

S. Zappulla Muscarà, *Luigi Capuana e le carte messaggere*, CUECM, Catania , 1996

P. Pellini, *Naturalismo e verismo*, La Nuova Italia, Firenze 1998

***Luigi Capuana*, a c. di G. Oliva e L. Pasquini, Sellerio, Palermo, 1999**

D. La Monaca , *Il marchese e la maestria. Luigi Capuana ed altri studi* , Sciascia , Caltanissetta-Roma , 2003

L . Matrinelli , *Il verismo:Capuana,De Roberto*, in *Storia generale della letteratura italiana*, a c. di N. Borsellino e W. Pedullà, vol.IX, Motta, Milano , 2004

E.Ghidetti, *L'ipotesi del realismo*, Liviana, Padova,1982

A.Storti Abate,*Introduzione a Capuana*, Laterza, Roma-Bari, 1989

d) Altri testi consultati:

d.Rougemont,*L'Amore e l'occidente*,Rizzoli,Milano,1977

**A . Beniscelli, *La funzione del fiabesco:studi sul teatro*,
Mariotti ,Casale Monferrato,1986**

**L.Geymonat,*Storia del pensiero filosofico e scientifico*,vol.
V,Garzanti, Milano, 1975**

E. De Martino,*Sud e Magia*,Feltrinelli, Milano, 1971

Indice.

Introduzione.

I capitolo.

Pathologia amoris: la rappresentazione della follia e delle nevrosi nella letteratura

II capitolo.

Cenni biografici e temi della narrativa di Capuana.

III capitolo.

La cultura positivista nelle opere di Capuana.

VI capitolo.

Gli “spettri” della follia amorosa nella narrativa di Capuana.